

MURO CONTRO MURO.

L'esecutivo «blinda» la manovra. Cgil, Cisl e Uil reagiscono. E il 2 dicembre tutto il mondo del lavoro si ferma di nuovo

DALLA PRIMA PAGINA Volano i falchi



Confindustria: no allo sciopero sì al confronto

No allo sciopero generale, sì alla ripresa del dialogo: così, in sintesi, la Confindustria (nella foto il presidente Abete) si esprime sulla decisione di Cgil, Cisl e Uil di proclamare uno sciopero generale per il 2 dicembre. «Confindustria dissente fortemente dalla decisione del sindacato di continuare ad esprimere la propria opposizione alla finanziaria - si legge in una nota - attraverso un nuovo sciopero generale che colpisce l'attività produttiva e le aziende impegnate in questo periodo nel rilancio dello sviluppo».



Alcuni giovani ricostruiscono l'immagine del Quarto Stato, durante la manifestazione di sabato scorso a Roma

Alberto Pais

«Otto ore di sciopero generale»

I sindacati: no alla fiducia. Scalfaro al governo: dialogate

Otto ore di sciopero generale venerdì 2 dicembre È la risposta di Cgil, Cisl e Uil alla provocazione del governo che ieri ha posto la fiducia sulle pensioni. Oggi incontri con Mastella, Lega e Progressisti. Forse martedì l'appuntamento con Berlusconi. Invito di Scalfaro all'esecutivo «i sindacati chiedono il dialogo».

Cofferati - ci sembra particolarmente importante in una fase in cui regole di altra natura vengono spesso calpestate. Secondo i segretari di Cgil, Cisl e Uil tutte le altre iniziative già in programma da qui in avanti verranno assorbite dallo sciopero del 12.

Ma, secondo quanto ha preannunciato il ministro e portavoce del governo Giuliano Ferrara con una lettera al capogruppo dei Progressisti Luigi Berlinguer dovrebbe tenersi presto forse martedì anche l'incontro di Berlusconi con le organizzazioni sindacali. Un «contatto» a cui certamente Cgil, Cisl e Uil non diranno di no, ma che appare comunque singolare nel momento in cui viene richiesto «Cioè quando - dice il leader della Cgil - si decide di strappare il dibattito parlamentare e quindi il confronto. Un atteggiamento che fa venire a galla tutto l'imbarazzo la schizofrenia e la difficoltà che il governo vive in questo momento».

«volgendo con una chiave di lettura sostanzialmente unanime sullo scontro in atto. La partita - afferma - è stata giocata da tempo».

cia a una vertenza sindacale. E con la fiducia l'esecutivo ha voluto «blindare» una finanziaria iniqua

EMANUELA RISARI

ROMA Otto ore di sciopero generale venerdì 2 dicembre per rispondere alla provocazione del governo. «La scelta di chiedere la fiducia su due articoli del capitolo previdenziale - dice il leader della Cgil Sergio Cofferati - è stata da parte dell'esecutivo una decisione grave. Un'immediata risposta del sindacato era inevitabile».

volontà perché ci sia e la partecipazione del mondo del lavoro in dialogo con le responsabilità dello Stato possa diventare un fatto di estrema spinta positiva anche sul piano dell'economia e della serenità sociale. Intanto è comunque sciopero generale che riguarderà tutti i settori fatti salvi i servizi essenziali. La data è stata decisa tenendo conto dei vincoli del preavviso nei servizi e nella pubblica amministrazione «Il rispetto di questi vincoli - dice

Incontri ravvicinati

Contemporaneamente Cgil, Cisl e Uil proseguono la lotta (parola che torna prepotentemente sulla scena e nell'argomentare dei sindacalisti) anche sul fronte politico con una lettera a tutti i parlamentari compresi i presidenti di Camera e Senato, i sindacati illustreranno le ragioni della vertenza e la propria piattaforma «aperti al confronto con tutti quelli che sono interessati al dialogo. Primi appuntamenti stamattina con il ministro Mastella e subito dopo con il segretario della Lega Umberto Bossi e il ministro del Bilancio Giancarlo Pajugan. Un incontro chiesto dal leader del Carroccio Forconi e Progressisti.

Partita aperta

La decisione sullo sciopero generale già concordata nella notte tra lunedì e martedì nel corso di un vertice confederale resta comunque ferma. L'annuncio ieri mattina ha interrotto una riunione della direzione della Cgil che si stava

D'Antoni dando per primo la notizia ai microfoni del Tg1 - è più aperta che mai. Fra l'altro al Senato le condizioni della maggioranza non sono le stesse che alla Camera. E noi vogliamo risultati. Siamo pronti al dialogo. Il confronto non si è interrotto per colpa nostra. Fino ad oggi però il governo si è dimostrato insensibile e chiuso alle proposte del sindacato intestandosi sullo scontro. Non hanno capito che sabato in piazza c'era l'Italia anche quella che ha votato per Berlusconi e oggi ne è delusa. E che quella era una manifestazione fatta di persone non di gente ideologizzata che ha chiesto equità e giustizia».

«Noi - rimarca il segretario della Uil Pietro Larizza - non intendiamo diventare come qualcuno sostiene un soggetto politico improprio. Il punto è che il governo ha risposto con un atto politico la fidu-

non per forza. Lo fa perché Bossi ha presentato degli emendamenti che non gli piacciono. Lo fa perché teme, nonostante la grande maggioranza di cui dispone alla Camera, di essere battuto. Ma il gesto del governo ha un significato politico. È un atto di sfida. Berlusconi sta progressivamente virando la sua politica come ha giustamente osservato Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della Sera verso la destra estrema. Il suo governo appare sempre più come una coalizione di falchi in cui la voce delle colombe si fa sempre più flebile. Berlusconi ha messo l'elmetto - si è avventurato nel bunker - sparando le sue frecce avvelenate contro tutti. La sua linea è il conflitto, la divisione del paese. Il suo errore è pensare di aver preso il potere non di avere vinto delle elezioni. Così si rischia molto davvero. E questo povero paese sfiancato da anni terribili avrebbe un disperato bisogno di riprendere a progettare a lavorare. È la gente d'Italia che dice: «Lasciateci lavorare». Il governo ha invece creato le condizioni per il più aspro conflitto sociale degli ultimi venti anni. Perché? C'è chi dice, credo a ragione, che l'intenzione del Cavaliere e di Fini sia quella di andare ad elezioni anticipate in primavera o in autunno. Lo scopo è sfuggire l'ultima lezione alla Lega, magari dopo una campagna elettorale condotta avendo nelle mani tutta l'informazione televisiva. La Lega è un alleato scomodo - si dibatte come una fiera in catene. Perché è proprio una fiera in catene. Prima ha ruggito poi ha graffiato ora urla. Ma la sua voce è quella di chi sente che non c'è via d'uscita se non la rottura del giogo. Ma la Lega è impaurita e finisce con l'appoggiare la richiesta di fiducia con le pensioni posta proprio per annullare gli emendamenti da lei presentati. Un paradosso che racconta la difficoltà politica di un movimento nato per cambiare l'Italia e ora ridotto ad essere considerato dai suoi stessi compagni di viaggio un ospite da sfiorare e sopportare. C'è da sperare che alla fine prevalga almeno l'istinto di sopravvivenza, ma ora va forse detto che la furbizia, anche quella popolare, è una risorsa che in politica va usata con discernimento. Ci deve essere un rapporto tra ciò che si pensa, ciò che si dice, ciò che si fa. Altrimenti la politica torna ad essere, come purtroppo sta accadendo un minuetto di giochi tattici di trattative bizantine. Davvero il contrario di ciò che il maggioritario doveva essere: lo scontro dei programmi e degli ideali. E persino la voglia di elezioni della maggioranza è una confessione di impotenza: pochi mesi dopo una vittoria annunciata al suono della

dell'immortale armata del polo della libertà devono dichiarare di non farcela. Spostate da vertici vertice trattative e da una plebe incapace di funzionare di questo governo che il Ccd Casini ha chiamato gentilmente L'armata Brancaleone. Berlusconi vorrebbe tornare agli elettori per chiedere cosa un plebiscito? La verità è che Berlusconi sa che il tempo lo consuma che il suo prestigio e la sua affidabilità sono in calo che passano mesi senza che nessuna delle balle raccontate in campagna elettorale possa diventare realtà. Per questo cerca di affrettare perché il rischio è che i fatti travolgano definitivamente le illusioni. C'è poco da scherzare. L'Italia si trova immersa in uno scontro che sarà durissimo in Parlamento e nel paese. Alla pacatezza di un sindacato responsabile risponde un governo che ama la rissa. Diciamo che il paese avrebbe corso dei rischi con questo governo. Abbiamo avuto ragione e non ne siamo contenti. Se le cose resteranno così, e io mi auguro che questa sciagurata ipotesi non si avveri, l'opposizione si farà dura. Sarà inevitabile. Sarà giusto. (Water Veltroni)

Uno scontro sociale senza precedenti

Non è facile riesumare una lotta operaia, uno scontro sociale che abbia caratteristiche capaci di ricordare quanto avviene in questo finale del 1994 tra Cgil, Cisl, Uil e il governo Berlusconi nelle piazze e tra lo stesso governo e l'opposizione di sinistra e di centro in Parlamento. Anche forse se andiamo ai primordi agli inizi del secolo. Vogliamo parlare della occupazione delle fabbriche del 1920? Di Aragona, di Buozzi, di Baldesi, Diagoni chiedevano allora una regolamentazione organica dei sistemi salariali nonché salari adeguati al costo della vita fene pagate, indennità di licenziamento. I sindacati furono costretti a proclamare prima lo sciopero degli straordinari poi l'ostruzionismo (una specie di sciopero bianco con l'applicazione rigorosa dei regolamenti) e poi di fronte alla «serata» degli imprenditori alla fabbrica Romeo di Milano vennero occupate circa 400 mila aziende. Una lotta fonte poi di mille polemiche - alla vigilia del fascismo - conclusa con la mediazione del governo Giolitti.

lazzo Chigi il Cavaliere Benito Mussolini. Il movimento sindacale muoveva i primi passi. Niente a che vedere con quanto succede ora. Altre lotte memorabili - nell'immediato dopo guerra dal 1949 al 1952 furono quelle volute da Giuseppe Di Vittorio attorno al suo piano del lavoro. Anni duri e violenti certo per affermare principi elementari di democrazia. Basta ricordare le manifestazioni di popolo dopo l'attentato a Togliatti il 14 luglio del 1948 i tanti scontri con la «celebre» (la polizia del ministro degli Interni Scelba) i morti di Reggio Emilia. Anni bui rotti dalla maturazione di un avvicinamento tra le tre centrali sindacali fino all'esplosione del 1969. L'autunno caldo. E anche allora c'era stata una vertenza per le pensioni. È interessante andare a rievocare i termini di quella lotta sindacale. Tutto era cominciato nella notte tra il 26 e il 27 febbraio del 1968 quando a palazzo Chigi il governo di Aldo Moro e i sindacati avevano concordato uno schema che prevedeva per i futuri pensionati con contributi di almeno 40 anni un trattamento non inferiore al 65% dello stipendio percepito nell'ultimo triennio di attività lavorativa. La rivolta cominciò subito e la

BRUNO UGOLINI

Cgil la cavalcò finché il 14 novembre il nuovo governo di Mariano Rumor dopo un ennesimo sciopero generale firmò un nuovo accordo che tra l'altro concedeva la pensione di anzianità per chi pur non avendo raggiunto i 60 anni avesse avuto almeno 35 anni di contributi. Uno dei motivi di dissenso dei giorni nostri.

perfe di vignette di Forattini su Enrico Berlinguer in pantofole? E i 35 anni di lotta alla Fiat nel 1980 conclusi con una sconfitta? Sono pagine spesso amare. Bruno Manighi scriveva «Declinare crescendo». E irrompe l'interminabile telenovela della scala mobile con il brusco taglio del 1984 voluto da Bettino Craxi allora presidente del Consiglio. C'è una grande manifestazione il 24 marzo («Eccoci») intitolata l'Unità promossa dalla sola maggioranza della Cgil. E infine il 31 luglio del 1992 con il governo Amato viene imposta non solo la fine di quel meccanismo di scala mobile ma anche il silenzio sulla contrattazione aziendale. Ma ci sarà una specie di «rivincita» un anno dopo con il governo Ciampi e un secondo accordo che oggi non a caso viene divistato da Silvio Berlusconi. Tante pagine fatte di scioperi generali manifestazioni anche errori da parte dei sindacati non erano nella capacità di mobilitazione ma nella capacità di proposta: atta a superare gli ostacoli.

1920 non c'è il piano del lavoro di Di Vittorio non c'è il dinto d'assemblea o le 40 ore dell'autunno caldo non c'è il «no» ai licenziamenti del 1980 alla Fiat non c'è la scala mobile del 1984. Oggi in piazza non c'è nemmeno solo la grossa parte della Cgil. Non è il solito «zoccolo duro» delle grandi occasioni. Sabato per le vie di Roma c'era un popolo composto ed enorme. Tutto è iniziato da una riforma delle pensioni che era possibile attuare insieme ascoltando le controproposte non certo massimaliste dei sindacati e dell'opposizione. Cerano i margini di un accordo e si sono voluti ignorare. Ora lo scontro si carica di altri significati. Rischia di andare a pezzi una prospettiva di ripresa e di aumento dell'occupazione. Rischia di andare in frantumi solide relazioni sindacali costruite fabbrica per fabbrica rischia di essere dispersa una pratica di concertazione tra le parti sociali capace di evitare guerre inutili. È il ritorno alla giungla. Quando un governo non esprime una riflessione senza una manifestazione come quella di sabato che cosa vuol dire? Che cosa vuole il Cavaliere numero due di questo Paese? Su che cosa punta? Sulla tensione sociale sull'avventura istituzionale sulla «morte» dell'avversario? Sono domande inquietanti.

Duello finale

Ora sembra di assistere al duello finale. Nulla però assomiglia al passato. Non sono sul tavolo le attese rivoluzionarie che facevano da sfondo alle occupazioni del

Advertisement for Panini football cards. Text: 'E' un anno in rossonero: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione. Campionato di calcio 1991/92 lunedì 21 novembre l'album Panini'. Includes an image of a Panini football card and the text '1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità'.